

Mauro Ferrari



PICCOLA PERLA

NuoveVoci :
STRADE : NARRATIVA

Mauro Ferrari

Piccola perla

Albatros

Piccola perla



© 2021 **Gruppo Albatros Il Filo S.r.l.**, Roma

www.gruppoalbatros.com - info@gruppoalbatros.com

ISBN 978-88-306-4581-3

I edizione ottobre 2021

Finito di stampare nel mese di ottobre 2021
presso Rotomail Italia S.p.A. - Vignate (MI)

Distribuzione per le librerie **Messengerie Libri Spa**

“1855, GUARDA CHI PIACE”

La data, seguita da quelle strane parole vergate probabilmente con un chiodo sull'intonaco fresco, campeggiava sul muro maestro sotto la trave di colmo del tetto, nella torre di sinistra di quello strano edificio. Quella casa particolare, a mezza via tra una villa signorile e un fabbricato colonico, aveva da sempre catturato la sua attenzione. Una specie di strano e inconsueto magnetismo si sprigionava da quelle mura antiche e lui ne era incomprensibilmente e irresistibilmente attratto.

Ci era passato davanti molte volte da bambino, quando pestava sui pedali di una bici scassatissima per le strette e polverose strade di campagna, intento a consegnare il giornaleto periodico della parrocchia “La voce amica”.

E poi da ragazzo, quando andava a pescare o fare il bagno nelle pozze che il fiume lasciava quando in estate riduceva l'alveo.

L'aveva vista brulicare di vita, tanti anni prima e poi completamente disabitata, a lungo, con le erbe incolte del giardino che coprivano parzialmente l'elegante facciata il cui intonaco, minato dal tempo, dall'incuria e dalle intemperie, andava lentamente e inesorabilmente sgretolandosi.

E una volta ci era pure entrato, profittando di una persiana rotta al secondo piano e di un compiacente ramo di quercia che, come una passerella, si protendeva verso la finestra.

L'aveva girata quasi tutta, nella semi oscurità e col cuore che batteva a mille.

E se l'era pure vista brutta a un certo punto, per via del fatto che un travetto che sosteneva il pavimento, aveva im-

provvisamente ceduto sotto al suo piede e fu solo grazie alla sua agilità di giovinetto o a un puro miracolo, chissà, che non sprofondò di sotto.

No, decisamente quella non era una casa comune per quella zona a scappamento prevalentemente agricolo. Alcune stanze erano addirittura affrescate. Una specialmente, quella che aveva una grande porta-finestra con accesso a un balcone munito di ringhiera in ferro battuto. Negli angoli delle pareti figuravano colonne con capitello molto elaborato e foglie di piante rampicanti che parevano scendere verso il pavimento in un effetto tridimensionale straordinario.

Ma la cosa che più di ogni altra aveva attirato la sua attenzione, era una piccola cappella al piano terra, cui si accedeva da una porta laterale di un grande salone. Anch'essa era affrescata, con figure di angeli e figure femminili intente a reggere la volta come cariatidi, mentre un altare in gesso e marmo molto rovinato, sormontato da un tabernacolo con porticina in legno di quercia, faceva bella mostra di sé al centro della parete di fondo. Una colomba bianca recante un rametto di ulivo nel becco campeggiava nel soffitto e pareva protendere quel fuscello verso lo spettatore. Quattro inginocchiatoi con annessa panca, ricoperti di polvere e residui di tarlatura completavano l'arredamento.

Stranamente, in quel luogo non si era sentito un intruso, come sarebbe stato logico aspettarsi, ma quasi come a casa.

Fu una sola volta, ma quello che vide gli restò dentro come una foto stampata nella memoria.

La vita poi lo portò altrove, fisicamente e mentalmente. La madre che da tempo lavorava come donna di servizio presso un notaio, dopo la morte del marito si trasferì con lui, unico figlio, in periferia; collocazione più comoda per entrambi. Le amicizie, gli studi, gli amori, le passioni e infine, il lavoro, fecero poi il resto.

“FOLLIE”

La bomba scoppiò in un pomeriggio d'autunno e, come spesso capita con queste fatalità, rischiò di fare parecchi danni.

Qualcuno del vecchio paese gli aveva riferito che quella casa era stata messa in vendita e la notizia ebbe per lui lo stesso effetto elettrizzante di una scarica da 380 volt.

Telefonò e si informò. Scoprì così che la casa era stata donata per volontà dell'ultimo proprietario a un ente benefico il quale, come a volte capita in situazioni del genere, non sapendo far fronte alle spese di ristrutturazione necessarie, l'aveva prima lasciata andare quasi in rovina e ora vendeva ciò che ne restava. Saputo questo si mise in moto, lento e implacabile come un diesel: chiamò in causa amici geometri e ingegneri e dopo avere avuto una stima onesta sul possibile valore, contattò diverse banche alla ricerca di fondi.

Insomma, tanto fece finché riuscì ad accaparrarsela.

Ma non fu cosa facile. La madre sulle prime non ne voleva sapere e quell'acquisto, nonostante la somma richiesta fosse più che abbordabile, fu causa di parecchie discussioni familiari. Alla fine, riuscì a convincere anche lei, che liquidò il fatto con un semplice «Fai come vuoi.»

Ma il bello doveva ancora venire. Una volta conclusa la transazione si trattava di dare una sistemata al tutto. L'unico modo possibile per concludere la questione senza rimetterci finanziariamente le penne, era mettersi in gioco in prima persona.

E fu proprio così che andarono le cose.

Forte della sua età, instancabile e perseverante come una formica, a poco a poco riuscì nell'intento nonostante lo scetticismo di tanti. Dove trovasse le forze per portare avanti la sua professione assieme a quel lavoro massacrante, era un

mistero anche per lui. Dove gli altri vedevano sfacelo, lui vedeva progetti e trasformava le difficoltà in possibilità. Ci vollero dieci lunghi anni di sacrifici, ma alla fine il risultato stupì tutti. E benché ci fosse ancora molto lavoro da fare, dato che la parte sistemata, infatti, era per il momento solo quella centrale, cioè la più signorile, la casa pareva rinata. Ristrutturata ma non stravolta, ricomposta rispettando i canoni degli antichi costruttori. Restavano ancora i due rustici laterali, ma quelli stranamente non erano messi male e potevano benissimo aspettare.

“ERICA”

In quella mattina primaverile il sole splendeva nell'aria fresca.

Il cielo era limpido e lui osservava in solitaria quelle mura, quelle torri di stampo vagamente Palladiano, come già aveva fatto decine di volte, ponendosi altrettante domande, molte delle quali senza risposta.

Nonostante fosse nato in quei paraggi, nonostante potesse dire di averne quasi toccato ogni sasso e ogni mattone, la sua conoscenza circa quel fabbricato alquanto inusuale continuava a scalfire solo la superficie dei fatti.

All'ufficio del catasto, aveva trovato documenti risalenti ai primi anni Trenta del Novecento, in cui risultava che la casa e l'annesso podere erano all'epoca di proprietà di un certo Corti Pio, ufficiale del regio esercito, ma oltre non si andava. Troppo poco per la sua fame di conoscere i trascorsi di quei luoghi, e così decise di provare a consultare l'Archivio di stato, luogo in cui in breve tempo diventò persona nota.

«Ecco il nostro archeologo!» esclamavano gli impiegati quando lo vedevano arrivare «In quale montagna di scartoffie abbiamo deciso di seppellirci oggi?» E giù a prenderlo

- Indice -

“1855, GUARDA CHI PIACE”	PAG 7
“FOLLIE”	PAG 9
“ERICA”	PAG 10
“UNA NUOVA PRESENZA”	PAG 17
“SOGNI”	PAG 23
“CIMELI”	PAG 28
“FESTA D’ESTATE”	PAG 31
“CUORE DI MAMMA”	PAG 33
“GUENDALINA”	PAG 36
“CINZIA”	PAG 38
“IL VECCHIO E IL BAMBINO”	PAG 52
“RICORRENZE”	PAG 56
“PERSEIDI”	PAG 58
“IMPREVISTI”	PAG 63

“BRIGIDA”	PAG 65
“PICCOLA PERLA”	PAG 73
“RIVELAZIONI”	PAG 81
“ZIA FRO”	PAG 91
“SEGRETI”	PAG 93
“RINASCERE”	PAG 99
“IL VORTICE”	PAG 101
“NOVITÀ”	PAG 104

Albatros